

IL PALAZZO DEI DIMENTICATI

**A Roma, in via Cavaglieri, c'è un palazzo in cui vivono fino a 800 rifugiati.
In condizioni disperanti**

di **Alessandro Cerratti**

Un ragazzo in Eritrea a 18 anni deve andare nei Sawa, che sono veri e propri campi di addestramento e controllo, per un periodo che può durare anche più di 10 anni. Qui oltre ad imparare la disciplina, servirà il regime nella costruzione di strade, case e prigioni per gli oppositori. Il presidente del cosiddetto Fronte di Liberazione, Isayas Aferweki ha anche abolito le università perchè è da lì che possono uscire ribelli a quel potere costituitosi alla fine del conflitto tra Eritrea ed Etiopia, nel 2000. Dopo 2 anni a tutto il popolo eritreo appariva ben chiaro che l'unica possibilità per avere non un futuro dignitoso, ma un futuro, era la fuga da quel paese diventato una prigione.

La mia fuga non è stata semplice perchè nessun eritreo potrebbe lasciare il paese. Così come tutti quelli che volevano scappare

mi sono rivolto ai "rashaida", i beduini che sono ben organizzati in clan e spesso con la collaborazione degli stessi militari. Loro dal Sudan mi hanno portato al ridosso del Sinai, non prima di avermi fatto pagare 4000 dollari. A quel punto mi hanno sequestrato e la mia famiglia, che già si era dissanguata per anni per raccogliere il denaro, ha dovuto pagare un riscatto di più di mille dollari, vendendo tutto quello che gli era rimasto. Poi il viaggio nel deserto, poi la detenzione in Libia. Sono arrivato finalmente alla meta dopo 7 mesi e sono stato anche fortunato, perchè tanti non ce l'hanno fatta ed altri ancora sono impazziti».

Senz'acqua e senza fogne

Questo è il motivo che ha spinto Selam ad abbandonare la sua terra. Ora Selam abita insieme ad altri 800 rifugiati prove-



Roma, V. Arrigo Cavaglieri.
Un'immagine del "Selam Palace"

nienti, oltre che dall'Eritrea, da Etiopia, Sudan e Somalia. Vivono in una palazzina occupata della periferia est di Roma, soprannominata Selam Palace. Lo stesso che il "New York Times" pose in prima pagina qualche mese fa nell'edizione internazionale del "Herald Tribune", come esempio per descrivere "il paradosso italiano sui rifugiati".

Selam spiega che scappare dalla guerra e dalle torture per arrivare in Italia era il suo sogno. «Sono arrivato in Italia nel 2007, non direttamente al Selam Palace, ma in una baraccopoli, quasi un tugurio vicino alla fermata della metro B di Ponte Mammolo a Roma. Un posto senza acqua, riscaldamento e fogne, con un solo bagno fatiscente». La baraccopoli di cui ci parla

Selam è ancora lì e a tutt'oggi nulla è cambiato, nel fango e tra le lamiere abitano più di 150 persone tra eritrei, etiopi, ucraini, moldavi e romeni. «Questo non è quello mi aspettavo da un paese come l'Italia», aggiunge con amarezza Selam.

I rifugiati politici, hanno o dovrebbero avere la protezione internazionale, proprio perchè sono persone che vengono da luoghi di guerra, e dove regimi come quello di Aferweki in Eritrea, governano col terrore e chiamano traditori quelli che scappano dall'inferno. Invece lo stato italiano, dopo aver concesso l'asilo, si disinteressa completamente dei rifugiati. Il Governo italiano, con la Protezione Civile e le Regioni, hanno creato un sistema di accoglienza che ha favorito di

I rifugiati politici dovrebbero avere protezione internazionale perché vengono da luoghi di guerra

fatto illecito: ogni Regione e ogni Provincia hanno creato la propria modalità e rete di accoglienza, i migranti sono stati ospitati in strutture abbandonate da anni in disuso come ospedali, alberghi, ex scuole, edifici abbandonati, caserme, luoghi a volte inadatti ad abitazioni, senza mezzi per l'integrazione, se non quelli forniti dalle associazioni di volontariato.

Indicativa è anche la storia del Centro Accoglienza Richiedenti Asilo di Mineo, in provincia di Catania: un'area isolata e mal collegata, dove i residenti provenienti per lo più dal Corno d'Africa hanno manifestato qualche mese fa, per la nona volta, bloccando l'autostrada Caltanissetta-Gela per poi raggiungere a piedi Catania. Protestavano per una vita che non è più in pericolo, ma che li porta ad una vera e propria esclusione sociale, invece che all'integrazione. Vengono rinchiusi in un centro dal quale non sanno quando usciranno, liberi nemmeno di poter portare il cibo all'interno del Cara¹, che costa circa 30 milioni all'anno e in cui l'unico servizio interno, quello per le sigarette e le schede telefoniche, è gestito da uno stretto parente di un boss locale, come sostenuto da alcune testate locali.

E poi parlano di diritti umani

«Nel 2008, grazie all'aiuto di un mio cugino, dalla baraccopoli di Ponte Mammolo sono riuscito a trasferirmi nella sede universitaria di Tor Vergata, occupata anni prima. È qui che vivo da allora. All'interno siamo circa 800, di cui 200 donne e una cinquantina di bambini.

Niente porte, né finestre e pochi bagni, circa 1 ogni 100 persone. Mancano spazi comuni e ricreativi, tranne i mini market che abbiamo creato noi. Nei periodi di maggior affollamento ci si ritrova anche in più di 100 per piano, sistemati su cartoni e brandine, perfino sulle scale, e se non fa troppo freddo anche sul terrazzo». Così Selam descrive la sua attuale abitazione.

L'occupazione da parte dei rifugiati della sede di Via Arrigo Cavaglieri viene ufficializzata nel 2006, anno in cui il sindaco Veltroni comincia a pagare le utenze e l'affitto all'ente gestore Enasarco, in attesa che venga trovata una sede più idonea. Cosa che non avverrà mai ed il Comune dopo qualche tempo ha smesso anche di ef-

fettuare quei pochi pagamenti. Il commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, in visita lo scorso anno al Selam Palace, definisce "scioccanti" le condizioni di vita in cui sono costretti i rifugiati politici abbandonati dallo Stato italiano.

Il **Centro Astalli** svolge l'importante lavoro di segretariato sociale e disbrigo delle pratiche burocratiche per il riconoscimento dello status di rifugiato, inoltre mette a disposizione ambulatori e mense a Roma. L'associazione **Cittadini nel Mondo** si occupa della biblioteca interculturale nel vicino quartiere di Cinecittà, coinvolgendo direttamente i rifugiati di Via Cavaglieri. La **Cooperativa San Saturnino** con la preziosa collaborazione della Asl Roma B, che fornisce un medico, una infermiera ed un mediatore, svolge da anni visite bisettimanali con un camper adibito ad ambulatorio. L'associazione di volontariato

“Non è stata trovata una sede più idonea e il comune non paga le utenze



Gli spazi che Cittadini del Mondo ha restaurato per aprirci la biblioteca interculturale

Selam è gestita direttamente da rappresentanti delle comunità occupanti l'edificio e aiuta tutta la comunità residente nel Selam Palace nella regolarizzazione dello status e nella loro integrazione sociale, muovendosi oltre che a Roma, anche in Calabria, Sicilia ed in Libia.

Dopo il clamore suscitato dall'articolo del "Herald Tribune" il Viminale si è affrettato ad annunciare un tavolo per l'inclusione sociale, ma come spesso succede all'annuncio non è seguito nulla.

E così continua la dura vita degli abitanti del Selam Palace, di questi uomini e donne che sono dovuti fuggire dal proprio paese perchè perseguitati. Lo stato italiano promette e non rispetta gli impegni dal momento stesso in cui concede lo status di rifugiato, che

non solo avrebbe bisogno di una degna sistemazione, ma di essere orientato nel momento in cui arriva, dopo una vita vissuta nel terrore ed un viaggio il più delle volte drammatico.

Il Governo italiano dovrebbe dedicare risorse idonee ed una seria accoglienza e l'integrazione psico-sociale, al fine di ridare dignità a queste persone e di conseguenza evitare non rari casi del disagio mentale provocato dai percorsi da cui provengono e dalla vita a cui vengono costretti in Italia. ■

¹ *Centri di accoglienza per richiedenti asilo introdotti dalla Legge Bossi-Fini e finanziati tramite il Ministero Interni soprattutto dal Fondo Europeo per i Rifugiati.*